

Lo scrittore e poeta polacco Marian Pankowski, considerato nella sua Polonia un autore scomodo per i temi scabrosi da lui trattati in romanzi e drammi, è morto a Bruxelles all'età di 92 anni in seguito alle complicazioni di una polmonite. Pankowski è autore di numerose opere tra cui i romanzi *Arriva Matuga*, *Avventure* (1959), *Bukenocie* (1962) e *L'ospite* (1982).

Dopo quello di Feltrinelli, allo Strega 2011 arriva anche il forfait di Rizzoli. Il cui no non esclude comunque la partecipazione del gruppo Rcs: le attese si concentrano su Bompiani (Umberto Eco si è chiamato fuori, ma ora spunta il nome di Andrea De Carlo). Sicuri invece Luciana Castellina (Nottetempo), Bruno Arpaia (Guanda), Viola Di Grado (e/o), Fabio Geda (Bc Dalai) e Alessandro Bertante (Marsilio).

Libero Pensiero

Incontro con Kusturica

«Meglio Putin di Francia e Inghilterra»

Il regista di "Underground" presenta il suo nuovo libro. E commenta l'attualità con frecciate per tutti, a partire dagli intellettuali che sostengono la retorica dei diritti umani. E su Silvio...

■ ■ ■ SIMONE PALIAGA

■ ■ ■ Alto, anzi altissimo, capelli mossi e lunghi, occhi sornioni ma soprattutto una stretta di mano vigorosa. Poi il sorriso gli illumina il volto quando, per ringraziarlo del tempo che dedica a *Libero*, gli mostro il piccolo dono che porto con me: una bottiglia di *sljivovica*, il distillato di prugne che si beve nei Balcani... «Grazie», dice Emir Kusturica, che in questi giorni è in Italia a presentare il suo libro *Dove sono in questa storia* (Feltrinelli, pp. 342, euro 19,50), «lo berrò tra qualche settimana, ora sto rispettando la Quaresima», indicando il bicchiere appena svuotato dell'ennesima spremuta d'arance della giornata. Avevo scordato che il regista serbo-bosniaco, autore tra l'altro di *Underground*, *Gatto nero, gatto bianco* e dello splendido docu-film su Maradona nonché vincitore del Leone d'oro a Venezia, della Palma d'oro di Cannes, di un Orso d'argento a Berlino, si è convertito qualche anno fa al cristianesimo ortodosso.

Dove sono in questa storia è una sorta di autobiografia, che di intimistico ha ben poco. La vita di Kusturica, come ce la racconta lui stesso, si intreccia alle vicende storiche della Jugoslavia, della Bosnia e dell'Europa degli ultimi anni, tanto da far dire a sua madre, nelle battute conclusive del libro: «Ma per te c'è qualcosa al di fuori della politica?», «Non c'era per Murat, e non c'è neppure per me» e mia madre si ferma, piange un po', poi si mette a ridere e mi bacia». Queste parole le ricordo a Kusturica e fanno emergere un pensiero che giro a lui, che all'epoca della guerra in Kosovo, era rimasto a fianco della Serbia bombardata.

Le bombe su Tripoli di oggi assomigliano a quelle su Belgrado del 1999?

«Già, in gioco ci sono sempre le medesime potenze, Inghilterra, Francia e Stati Uniti, che ogni volta fanno la stessa cosa con il solo scopo di pulire lo spazio occupato da chi non è allineato con loro e con i loro interessi».

Però questi conflitti spesso trovano l'appoggio della gran parte delle persone...

«Più che delle persone direi dei media, che sono nelle mani delle élite. Sono loro a creare le condizioni per fare la guerra. Pensi a come Bernard-Henri Lévy ha convinto Nicolas Sarkozy a far decollare gli aerei contro Tripoli. I media semplificano la realtà, i buoni da una parte e i cattivi dall'altra. Come nei film di Bruce Willis e di molte pellicole di Hollywood di successo».

Come riescono a creare questo consenso?

«Davanti alla televisione la gente si commuove per le sofferenze patite dalle persone che vede nelle immagini e di cui sente tanto parlare e sull'onda di questa emozione si prepara l'atmosfera utile per dichiarare guerre che dovrebbero porre fine alla sofferenza delle persone immortalate dalla televisione... e cantanti come Bono e Sting quando si recano negli Stati Uniti a chiedere aiuti per il Nord Africa e quando organizzano i loro concerti non fanno nient'altro che promuovere questa tendenza. Sono funzionali al disegno delle grandi potenze».

Insomma l'ideologia dei diritti dell'uomo è so-



POLEMICO

Nella foto, il regista Emir Kusturica, pluripremiato in Europa, noto anche per le sue posizioni politiche "esplosive" olycom

lo il pretesto per scatenare le guerre del dopo Guerra Fredda?

«Sì, direi che i diritti dell'uomo e le guerre umanitarie servono solo a difendere gli interessi della francese Total, della Shell... Ormai tutto è condizionato da ragioni economiche, con cui si può giustificare ogni cosa».

A gennaio del prossimo anno lei comincerà a girare il film su un ribelle, Pancho Villa, che sarà interpretato da Benicio del Toro. Ma chi sarà il Pancho Villa del XXI secolo?

«Mah, dai tempi di Pancho Villa tutto è cambiato, ora non ne vedo nessuno. Non c'è più il contesto. Ci si entusiasma solamente per la prossima uscita dell'I-Phone 4. Non vedo figure, in questo momento, in grado di trascinare gli uomini. John Lennon ci sarebbe riuscito se non l'avessero ucciso».

Nel suo libro scrive che Churchill decide nel corso della seconda guerra mondiale di sostenere Tito invece del monarchico e nazionalista Draza Mihailovic, capo dei cetnici. Perché?

«Perché Tito era comunista. Così poi l'Inghilterra avrebbe potuto agitare il fantasma del comunismo alle porte per alimentare la paura, conservare il potere angloamericano nei Balcani e rendere l'Europa instabile. Tito è stato il miglior studente della Guerra Fredda».

Questo sembra abbia delle assonanze con quanto accaduto negli anni Novanta in Bosnia. Se allora l'Inghilterra sostenne Tito per-

ché comunista, in tempi più recenti ha deciso di appoggiare Alija Izetbegovic e i musulmani bosniaci per tenere l'Europa continentale in affanno?

«Izetbegovic, capofila dei musulmani di Sarajevo, era un uomo pericoloso. Ha approfittato delle rivendicazioni dei serbi di Bosnia di Radovan Karadzich per portare acqua al suo mulino, e portare l'instabilità in Europa. Non bisogna però confondere l'islam con l'uso politico che ne viene fatto... Anche se ora con la Turchia si sta facendo la stessa cosa».

In che senso?

«Guardi chi sono i due maggiori sostenitori dell'entrata di Ankara, capitale di un paese musulmano, in Europa: l'Inghilterra e la Francia. E lo fanno per una ragione precisa: isolare la Russia e rendere difficile il suo sbocco sul Mediterraneo, controllando il Bosforo e i Dardanelli. Per questo Silvio Berlusconi fa bene a coltivare buone relazioni con Mosca, come sta facendo ora. Il guaio di Berlusconi è che è ricco e i ricchi non dovrebbero governare... ma le sue relazioni con Mosca sono importanti, non solo per tenere la Russia ancorata all'Europa ma anche per ridurre la dipendenza dai paesi arabi nell'approvvigionamento energetico».



Controcanto

Caro Emir, anche tu sei un po' incoerente

■ ■ ■ PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ Come uomo non sappiamo, ma come scrittore Emir Kusturica è ambiguo. E se non lo è lui, lo sono i suoi editori, perché lui ha scritto un'autobiografia che nell'edizione italiana s'intitola *Dove sono in questa storia* (Feltrinelli, traduzione dal serbo di Alice Parmeggiani), ma nell'edizione francese s'intitola *Où suis-je dans cette histoire?*, con il punto interrogativo, il che è tutt'altra cosa. Kusturica, che ora ha 56 anni, ha scritto dunque un'autobiografia, genere in cui più si può inventare, chiamandosi a testimoni oculari di se stessi. È un personaggio eccessivo, ed eccessivo è anche il libro. Chi lo ha amato come regista, sopportando il suo stile balcanico-dionisiaco, con tutto il fragore della colonna sonora di Goran Bregovic, non troverà qui grandi soddisfazioni. Non si capisce bene a chi possa interessare. Viene il mal di mare solo a cercare di riaccapezzarsi tra tutti quei nomi slavi e musulmani.

Le pagine migliori sono quelle in cui Emir, a Sarajevo, legge all'amico attore americano Johnny Depp alcuni brani di Ivo Andric, autore di *Il ponte sulla Drina* (1945), uno scrittore che aveva capito molto e presto della miscela esplosiva di tre culture, serba, islamica e cattolica, incompatibili. Quindi il consiglio è questo: lasciar perdere Kusturica e leggere Ivo Andric. Poi eventualmente tornare su queste pagine e riflettere su frasi come: «Se avessi saputo che mi avrebbero spacciato come valuta anticomunista io un film così non l'avrei mai girato», detta a proposito di "Underground" (1995), la pellicola della consacrazione del regista. Eppure lui il comunismo applicato se lo è dovuto sopportare un bel po', sotto Tito, e a Praga, all'Accademia dove ha studiato, e ne conosce e descrive tutto lo squallore e il tanfo e la vergogna. Purtroppo Kusturica si aggira per tutto il suo libro (e la sua vita) senza riuscire a rispondere alla domanda: dove sono? In effetti, dove sta? Dalla parte dei serbi, di sicuro, ma certo difendere un criminale come Milosevic è dura. Si tende a credergli quando descrive la sua insofferenza, anche personale, verso Alija Izetbegovic, che è stato il primo presidente della Bosnia-Erzegovina, un musulmano sostenuto dall'élite bosniaca dei cosiddetti "tutumrak", che è una parola serba che definisce le persone ambigue, animate da scopi oscuri. Allo stesso modo, il risentimento verso gli Stati Uniti, e in generale verso lo stile occidentale, è continuamente dichiarato. Alla fine prendiamo per buona una frase: «La coerenza nei Balcani si mantiene con difficoltà (...) Nella storia o facciamo la figura degli stupidi, o facciamo delle grandi porcate».

Emir Kusturica, regista di talento, condannato a un successo precoce, in fondo ci rivela proprio questo, di sé: la difficoltà, se non l'impossibilità, di mantenersi coerente.